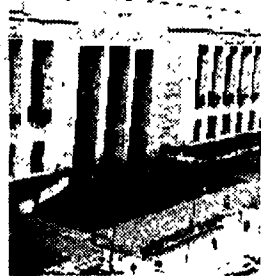


**Questione morale**



Il sì del leader al condono per gli imputati di Tangentopoli scatena le reazioni di Miglio e di Rocchetta. Maroni cerca di mediare. Contro la «soluzione politica» del Carroccio si schiera il Pds. Il procuratore D'Ambrosio dice no al patteggiamento allargato

# Condono, rivolta leghista contro Bossi

## I duri del movimento all'attacco: «Opinioni personali e sconce»

La Lega insorge contro Bossi per il condono ai «tangentisti». Sono lontano mille miglia da simili sconnessioni, lo attacca Gianfranco Miglio. E il presidente dell'Carroccio, Franco Rocchetta: «Quella di Bossi è un'opinione personale, il nostro elettorato la pensa diversamente». No al colpo di spugna anche da Biondi e da Cesare Salvi, mentre Spadolini propone: «Bisogna ridurre drasticamente il potere dei partiti».

PAOLO BRANCA

ROMA. Processo a Bossi. Come all'indomani della colazione-tregua da Ciampi, i leghisti si «ribellano» al loro capo, che si schiera a favore di un condono generalizzato per gli imputati di Tangentopoli. E questa volta - vista l'importanza della materia per l'elettorato del Carroccio - usano toni ancora più duri verso le proposte del «senatur». Sconcezze, le definisce Gianfranco Miglio, ideologo del movimento, «lontano mille miglia» da questa linea. «Opinioni personali», afferma invece Franco Rocchetta, e se le parole appaiono meno pesanti, la sua presa di distanza è invece più bruciante, visto il ruolo politico di primo piano - presidente della Lega Nord - che ricopre.

La Lega dunque non ci sta. O almeno, anche su questo te-

do solo su un punto: qualsiasi provvedimento «politico» per Tangentopoli potrà essere adottato solo dal prossimo Parlamento. «Ma assolutamente senza colpi di spugna», aggiunge l'ideologo del Carroccio. Che spiega: «Bisogna rendere più rapidi i processi, alleggerire le barature garantiste eccessive grazie alle quali i giudici durano anni ed anni. E rievocare il Miglio «forcaiuolo»: «Bisogna stabilire - così propone - che di norma i processi si fermano al primo grado. E che all'appello e al ricorso in Cassazione si ricorra solo in casi speciali, e su valutazione di un apposita corte di controllo». Ancora: «Mettilamoci in testa che tutta la vita nazionale è comota e che ci dobbiamo preparare allora ad un periodo di grande rigore giuridico...». Se sarà in Parlamento anche nella prossima legislatura, prenderò l'iniziativa di chiedere la modifica del codice penale, in modo che i reati a danno del denaro pubblico siano puniti con una pena doppia rispetto a quelli commessi contro le risorse dei privati.

Una preoccupazione più propriamente politica muove invece le critiche di Rocchetta. «Non credo - osserva il presidente della Lega Nord - che il nostro elettorato sia favorevole



Umberto Bossi  
Sotto:  
Gianfranco Miglio e Franco Rocchetta

ad una soluzione politica per Tangentopoli perché la riterrebbe una sorta di privilegio; sarebbe come partecipare ad una sorta di confraternita più comprensiva nei confronti dei ladri con tessera di partito piuttosto che dei ladri comuni». Rocchetta prende le distanze anche da un'altra «spartita» di Bossi: l'analogia tra la strategia della Lega e quella di «Mani pulite», dirette entrambe, a det-

ta del «senatur», prima contro Dc e socialisti, ora contro il Pds. «Non so e non posso sapere - risponde il presidente leghista - se i giudici abbiano valutato con calma quale forza o quale uomo politico attaccare prima; quella di Bossi mi sembrano ipotesi fantasiose...».

Anche all'esterno della Lega partono «bordate» contro la proposta di Bossi. «È sempre più evidente - secondo il pi-

desimo Cesare Salvi - che Bossi ragiona come Craxi, vede cioè una magistratura che, pur facendo il suo dovere, persegue un progetto politico». Rincarica il liberale Alfredo Biondi: «Bossi si è convertito al condono per la prossima legislatura, quando conta di comandare lui. La sua è una visione antiquata del diritto».

Ma al di là delle continue «virate» leghiste, è la «soluzione politica» di Tangentopoli che continua a far discutere. Si pronuncia Giorgio La Malfa, proponendo una lettera all'«Espresso» - una netta distinzione fra chi prende per sé e per le proprie carriere e il finanziamento dell'attività politica. E interviene, anche se prendendola un po' alla larga, anche il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, secondo il



# Lettere

**L'Ambasciatore dell'Ucraina: collaboriamo con la Russia**

Caro Direttore, purtroppo dalla mia recente intervista, di cui la ringrazio, sono rimaste fuori alcune considerazioni, e su alcune altre vorrei precisare.

Non vorrei che si creasse l'impressione che se fra l'Ucraina e la Russia ci fossero soltanto delle divergenze. Forse non esiste un altro paese col quale l'Ucraina abbia tanto in comune come con la Russia e questo è un risultato naturale della comune esperienza storica plurisecolare.

Non tutte le forze politiche della Russia conducono una politica che fa ricordare la politica imperiale nei confronti dell'Ucraina. Noi facciamo una netta distinzione fra la politica dell'attuale gruppo dirigente del Parlamento della Russia, da una parte, e dall'altra parte, la politica delle forze democratiche e del governo russo, con il quale il nostro governo collabora nella ricerca delle soluzioni dei non facili problemi comuni.

Sono molto grato al Suo giornale che segue con attenzione le evoluzioni della situazione nell'Ucraina e proprio per questo terrei molto a precisare quanto sopra.

Anatoli Orei  
Ambasciatore dell'Ucraina

**Le mete possibili di un socialismo moderno**

I grandi avvenimenti nell'Est europeo propongono in tutto il suo effetto dirompente il concetto di libertà. Le richieste di pluralismo, di libertà di stampa, d'associazione, d'elezioni libere e democratiche fanno parte del patrimonio ideale delle forze d'ispirazione progressista o socialista. Però esiste ancora il problema di una democrazia compiuta ed esso si pone sia per i popoli che l'hanno faticosamente acquistata, sia per quelli che l'hanno già raggiunta.

Vi è il problema di una maggiore partecipazione dei cittadini alle decisioni e anche quello di una trasformazione della forma partitica, urgente dopo i fatti di Tangentopoli. Il problema della libertà investe un'altra sfera nel campo dei diritti e cioè la libertà dal bisogno, già Roosevelt richiamava questo problema. Una politica di sinistra non può che far perno su misure socialiste atte a liberare le categorie più bisognose come per esempio gli anziani o i disoccupati da ciò con misure quali per esempio: il salario minimo garantito, il superamento della disoccupazione tramite la riduzione dell'orario di lavoro, pensioni decore, un'efficienza della struttura sanitaria pubblica tramite la lotta contro gli sprechi, leggi a favore dell'integrazione degli immigrati, una tassazione equa e giusta e proporzionale, leggi contro i mercanti di morte sia che spaccino droghe o commercio di armi.

Ma dove il problema è drammatico è nel Terzo mondo in cui milioni e milioni di persone vivono in «condizioni non umane, dove gli Stati sono strozzati da immensi debiti, dove si stendono immense città in crescita incontrollata e la crescita demografica non fa altro che aumentare i problemi. La sinistra internazionale non si può non porre questi problemi per tentare una via pacifica per l'emancipazione di questi popoli. Sono urgenti misure straordinarie quali: congelamento o forte diminuzione del debito, lottare contro potenti lobbies

economiche spesso rappresentate da latifondisti, aumentare il potere dei sindacati, rendere più umana la vita nelle fabbriche e nelle campagne, idonei metodi contraccettivi, un nuovo ordine economico mondiale. Se non ci riusciremo saranno inevitabili scoppi di violenza.

Libertà ed economia è il terzo problema che ci poniamo; si può parlare di democrazia e di mercato, di mercato sociale, di democrazia economica come dice Giotz. Diviene assai importante portare la democrazia nei luoghi di lavoro in modo tale che i lavoratori e i sindacati possano influenzare la politica economica. Si può pensare anche all'acquisto di pacchetti azionari da parte di lavoratori e sindacati o di associazioni come gli ambientalisti. Lo Stato deve essere il garante che la politica economica sia socialmente utile e in concorrenza con il diritto di tutti alla libertà dal bisogno, come del resto sancisce la Costituzione italiana. Si deve inoltre affermare che l'Uomo è più importante di qualsiasi legge economica e quindi del mercato.

L'ultima questione che voglio affrontare è quella della libertà e dell'ambiente, vi è il diritto dell'ambiente alla sua conservazione come salvaguardia della «sua vita dell'uomo; l'uomo non ha la libertà di distruggere l'ambiente ed è appunto questa tendenza che le forze di progresso devono contrastare. Si deve inoltre ribadire che la meta di un socialismo moderno è la liberazione dal bisogno e che non vi sarà democrazia compiuta fin tanto che non vi sarà effettiva giustizia sociale.

Paolo Villa  
Salò

Per un errore ieri l'articolo di Fernando (e non Ferdinando) Savater, «Fisica per un figlio», pubblicato a pagina 17 dell'«Unità» non aveva l'indicazione del Copyright con il quotidiano «El País».

**Troppi esuberi: allora perché si fanno gli straordinari?**

Leggo spesso che in diversi comparti del settore pubblico, scuole, poste, ferrovie, Usl, partecipazioni statali ecc., vi sono decine di migliaia di «esuberi», lavoratori che la mattina firmano o si fanno firmare il cartellino, come è ormai di uso frequente, e probabilmente, essendo «esuberi» non fanno niente, forse perché non sanno nemmeno cosa fare, tanto che spesso, conoscendoli di persona, si incontrano per strada invece che al posto di lavoro.

Questi «esuberi» sono il mostro partorito dalla clientela politica che in questo modo ha portato masse di voti a questo o quel padrino politico, annullando il senso dei diritti e dei doveri dei cittadini, incrementando corruzione e prevaricazione; mandando allo sbaraglio il bilancio dello Stato.

In tutta questa situazione di sfascio morale e materiale, tornando alla realtà degli «esuberi», come si spiega che in queste strutture «esuberanti» lo Stato, cioè i cittadini paghino per ogni dipendente parecchie ore di lavoro straordinario mensile? Se queste strutture dispongono di un numero di lavoratori maggiore di quello necessario nell'organico, il lavoro straordinario non dovrebbe proprio esistere.

Dario Russo

**Errata corrige**

Per un errore ieri l'articolo di Fernando (e non Ferdinando) Savater, «Fisica per un figlio», pubblicato a pagina 17 dell'«Unità» non aveva l'indicazione del Copyright con il quotidiano «El País».

# «Tutti in galera? Sarebbe pericoloso...»

## Il leader in difficoltà ribatte e accusa

Bossi insiste sulla soluzione politica: «Che importa se vanno in galera cinquanta politici, se poi si salva il vecchio sistema. Tangentopoli non è una banda di ladri, ma è una malattia che nasce dalla politica, quindi la soluzione deve essere politica». «La vera condanna sarà la Lega al governo dopo le elezioni». Le tante virate del leader leghista dopo le proteste dei duri contro le «concessioni politiche».

PAOLA RIZZI

MILANO. «Il condono? Cos'è il condono? Mi pare che i tecnicismi giuridici verranno dopo», il giorno dopo le sue dichiarazioni di appoggio alle proposte del giudice di mani pulite Gerardo Colombo, che ha rilanciato l'ipotesi di un condono per accelerare i tempi dell'inchiesta, Umberto Bossi precisa meglio la sua idea sulla «soluzione politica», tenendo testa anche alle proteste degli ultra del movimento che ieri hanno fatto sentire la loro voce. Per Bossi l'avviso di garanzia - all'amministratore

zoli: basta cambiare un po' di uomini e non invece l'idea di fondo dei partiti. Ma cosa importa alla gente se vanno in galera 50 politici, se poi riescono a tenere in piedi il vecchio sistema?».

Quali sono i tempi? «Dopo le elezioni, con un parlamento rinnovato e con la Lega al governo: sarà questa la vera condanna per la vecchia classe politica». È una risposta anche al presidente del Carroccio Franco Rocchetta per il quale l'elettorato leghista non apprezzerrebbe una soluzione politica, intesa come «trattamento di favore» per quelli che secondo il parlamentare venivano equiparati ai ladri comuni: «A me non interessa mettere tutti sullo stesso piano dei delinquenti comuni - dice invece Bossi - non basta far rumore, la Lega deve far capire alla gente che non ha posizioni strumentali a tutti i costi. E dietro la voglia di pulizia, di soluzioni all'insegna dei «tutti a San Vittore», il leader del Car-

# Rissa tra italo-americani e leghisti

## «Siamo pronti a prenderli a calci»

ROMA. Costano care a Bossi le uscite antimeredionali di Miglio. Il consiglio generale degli italiani all'estero, negli Stati Uniti, sta valutando se ci sono, nelle parole dell'ideologo gli estremi d'una querela per diffamazione. Vincenzo Centofanti, presidente del Comitato di Filadelfia e membro del Consiglio generale, ha promesso: «Se i leghisti provano a vendere qui le loro stupidaggini siamo pronti a prenderli a calci nel sedere».

Anche in Italia, le acque non si placano. Il Movimento sociale annuncia che presenterà una mozione in tutte le assemblee locali, dalle circoscrizioni alle regioni, contro le «farneticanti dichiarazioni» di Miglio. L'on. Romeo Ricciuti, dell'ex Dc, consigliere della fondazione italo-americana Nifal, lamenta «la sottovalutazione da parte leghista dello «straordinario patrimonio» costituito da milioni di italiani - e loro discendenti - in tutto il mondo, e giudica Bossi e i suoi del «barbari». Un consigliere comunale lecchese, infine, ha denunciato Miglio in procura.

Per la Lega risponde il presidente, Franco Rocchetta. Sostiene che è in corso «una distorta campagna scandalistica montata in un duetto operistico tra alcuni ambienti giornalistici e le grasse missive»: fa anche i nomi di parlamentari leghisti nati all'estero o «benemeriti» nell'opera a favore degli emigrati.

roccio avverte che bisogna stare attenti ai contraccolpi del vecchio sistema: «Se cominciamo a mandare tutti in galera il pericolo potrebbe essere grave, quindi bisogna battere la via meno pericolosa per la democrazia». L'unica cosa su cui non transige Bossi è la restituzione del malloppo, secondo la «legge del contrappasso», magari attraverso il sequestro dei beni dei partiti.

La spunterà Bossi? Dalla sua ha l'ala «sinistra» del fido Roberto Maroni, che ha già battuto la strada sul fronte della soluzione politica e della «conciliazione della società italiana», come nel dopoguerra. Ma sembrano pronti ad braccio di ferro con il leader gli esponenti dell'ala dura del movimento, quel Rocchetta e quel Miglio, con i quali altre volte il segretario federale del Carroccio ha dovuto trattare. È un'altalena frequente: appena Bossi depone un momento la baionetta, i suoi pasdaran protestano e invocano a gran voce la linea dura. Dietro front sono già avve-

nuti: quando a maggio il leader del Carroccio ventilo la possibilità di trasformare il nome del movimento da Lega Nord a Lega Italia, una svolta che indicava l'intenzione di muoversi secondo una nuova strategia nazionale, a più ampio respiro, meno stretta alla bandiera nordista, meno vincolata alle aspirazioni «indipendentiste» di tanti leghisti cisalpini. Proprio a Venezia, «tana» di Rocchetta, Bossi fece marcia indietro: «Non abbiamo mai avuto intenzione di cambiare il nome alla Lega: se lo faremo io mi dimetto».

E sulle parole d'ordine della secessione e della rivolta fiscale, più volte accantonate o ridimensionate come «utili provocazioni», Bossi non le ha mai del tutto abbandonate: ogni volta che si è incontrato con l'ala fondamentalista del suo movimento ha dovuto ribattere sui tasti della lotta contro il fisco ingiusto e sull'obiettivo della Repubblica del Nord, obiettivo che per Miglio resta «nella realtà delle cose».

# AAA partito cerca casa più piccola

## Solo la Lega fa acquisti immobiliari

Colpa di Di Pietro e degli altri magistrati, soprattutto per i partiti di governo. Ma non solo. Dietro la crisi economica dei partiti, insomma, c'è anche dell'altro. Magari la voglia di un «partito più leggero». Il caso del Psdi sfrattato o della Dc costretta a vendersi lo storico Palazzo Sturzo. Anche Del Turco lascia la sede di via del Corso. Botteghe Oscure non si tocca. Solo la Lega fa acquisti.

ROMA. Tangentopoli, ma non solo. Nel senso che non basta «mani pulite» a spiegare tutto. A spianare la crisi che ha investito un po' tutti i partiti. Crisi leggibile attraverso le sedi chiuse, gli sfratti, i licenziamenti. Certo, ogni formazione di storia a sé. Per esempio, c'è il Psdi - lo si cita per primo perché sta riempiendo le cronache con la storia dello sfratto - dove il nesso inchiesta mani pulite-svuotamento delle casse è immediato. Partito «florido» fino ad un anno fa, tanto da permettersi il lusso di cambiare sede e di prendere in affitto a 38 milioni al mese locali romane, ora il Psdi ha chiuso i battenti. Analogo discorso per

la Dc. Che dopo un anno di «avvisi di garanzia» è costretta a vendere o affittare addirittura Palazzo Sturzo. C'è tutto questo, ma non solo. La Quercia, per esempio, sta portando a termine una robusta opera di risanamento finanziario. Iniziativa, però, 3 anni fa, quando ancora si chiamava Pci. Oppure il Pri, che dalla scelta dell'«opposizione» - prima del condono di Tangentopoli - ha deciso di cambiare veste. Di dotarsi di una «forma-partito», come ormai si dice, più snella. Si potrebbe continuare così a lungo, fino ad arrivare alla Lega. L'unica formazione che può vantare addirittura l'apertura di nuove linee di credito agevolate. Che le consentono l'acqui-

del Turco sembrano troppi. Soprattutto per il partito leggero che sembra avere in mente. Questa la motivazione ufficiale. C'è anche però chi dice che dietro la voglia di andarsene ci siano anche i «fantasmi del passato» che continuano a circolare nel palazzone socialista. Anche nel Psi tanti problemi economici. Rivelati, se non bastasse il caso. Avanti, dall'asta che il Psi organizza per vendere l'ex cinema Belsito, ex-sede dell'assemblea nazionale.

DC. Da un mese ha già abbandonato i 4 uffici distaccati di piazza Argentina. Ma è una goccia nel mare: allo scudocrociato, anche se a malincuore, confermano che fra un po' sarà messo in vendita l'intero stabile di piazza Sturzo, all'Eur.

PII. Abiti uno, affitti due. Prima i liberali occupavano tre piani di una bellissima palazzina in via Frattina. Ora al Pli ne resta solo uno. In questo caso, però, assicura Costa i 60 dipendenti non corrono rischi.

dato? Tre anni fa a Botteghe Oscure c'erano 400 dipendenti. Sono già stati ridotti a 250 e l'obiettivo è portarli a 125. Certo neanche il Pds sta messo bene a finance: ha 200 miliardi di debito. «Ma in questa cifra - aggiunge Fredda - sono comprese anche le spese editoriali». Un'ancora di salvezza: il patrimonio immobiliare che è valutato attorno ai 1000 miliardi. E si pensa di creare una società ad hoc per venderne una fetta: tanto quanto basta a pagare gli interessi passivi sul debito. Botteghe Oscure non si tocca.

Lega. È l'unica ad ingrandirsi. Proprio in questi giorni è cominciato il trasferimento da via Arbe, a Milano, nella nuova sede di via Bellerio. Queste le dimensioni: 7.600 metri quadrati. Costo? 14 miliardi. Un miliardo e mezzo in contanti, il resto con un mutuo. Spiega l'amministratore Balocchi: «Grazie ad un pool di banche (guidata dalla Popolare di Lodi) che ce l'ha concesso, noi risparmiamo circa 170 milioni all'anno di interessi». Saldi che Bossi vuole investire per l'acquisto o l'affitto di nuove sedi. Anche al Sud.

# La Falange minaccia il leader del Carroccio

ROMA. La Falange armata minaccia di morte Umberto Bossi. Il sedicente gruppo terroristico, che è solito rivendicare attentati molte ore dopo che sono avvenuti, quando già l'opinione pubblica ne è informata, stavolta ha rivolto la sua attenzione al capo della Lega, con una telefonata giunta ieri, poco prima delle 16, al centralino di un'agenzia di stampa.

La Falange, col suo linguaggio truce, ha profetizzato «un incidente» al senatur. «Da un po' di tempo a questa parte - ha detto una voce maschile - quest'uomo sta infilando una serie di errori uno più clamoroso dell'altro. I quali errori, se possono apparire inutili e ininfluenti presi uno per uno, fanno emergere piuttosto, guardati nell'attuale contesto economico e sociale, un'ingenuità strategica imperdonabile».

# Console Usa: «L'Italia sarà di nuovo stabile»

ROMA. Gli Stati Uniti continuano ad essere fiduciosi sul nostro paese. Almeno ad ascoltare le parole del console generale americano a Milano, Peter Semler. Ieri, il diplomatico era in visita in Alto Adige, su invito della locale associazione imprenditoriale. E qui, Peter Semler in una conferenza stampa, si è dilungato nei giudizi sul nostro paese. Per dire: «Gli Stati Uniti sono ottimisti per quanto riguarda il futuro dell'Italia. La crisi che travaglia il paese è un miglioramento necessario perché porta da una «democrazia all'altra». Poi un passaggio ancora più impegnativo: «Fondamentalmente l'Italia è un paese sano e gli Stati Uniti ne sono convinti. L'Italia diventerà sicuramente un paese stabile, forse più stabile di quanto lo sia stato nel dopoguerra». Alla fine sono arrivati i giudizi critici. Ma rivolti ad altri paesi. «L'America - ha proseguito - il console americano - non può darsi altrettanto sicura né della Germania, né della Russia».

La Falange ha concluso il «comunicato» definendo Umberto Bossi «un composto amorfo di intenzioni confuse e ambigue e di programmi sempre più inaffidabili e maledoratori di accordi e compromessi sottobanco».